

Domenica 10 aprile, nel piccolo comune del Catanzarese Gagliato, l'antropologo Vito Teti presenta il libro "Pietre di pane"

Vincenzo Pitaro

Del dramma dell'emigrazione, di quel destino cioè che ha costretto - e, purtroppo, continua a costringere, sebbene in forme diverse - molti calabresi a separarsi dai propri affetti e dalla terra natia, dell'asprezza della lontananza, e soprattutto di quel «privilegio» di cui godrebbero i calabresi che hanno deciso di restare a vivere nel proprio paese o in regione, si parlerà domenica prossima a Gagliato, durante un incontro (molto atteso) con uno dei maggiori esponenti calabresi della letteratura antropologica. Si tratta di Vito Teti, meridionalista di vaglia e docente Unical. L'autore, chiamato a presentare il suo nuovo lavoro «Pietre di pane - Un'antropologia del restare» (edito da QuodLibet, nella collana Lavoro Critico), terrà una lectio magistralis sull'aspetto socio-antropologico e culturale del fenomeno dell'emigrazione cala-brese. Il di-



L'antropologo Vito Teti e la copertina del suo recente lavoro

battito (che sarà poi introdotto dal dott. Vito Pirruccio, dirigente dell'Isit «Ettore Majorana» di Roccella Jonica) ruoterà logicamente sui temi racchiusi in questa recente fatica editoriale dell'antropologo Teti e quindi sui suoi viaggi (intellettuali e reali) in oltreoceano, su quel suo lungo andirivieni nei luoghi dell'emigrazione che gli ha consentito, nel corso degli anni,

di effettuare una sorta di psicoanalisi della stanzialità e anche dell'etica della «restanza».

In questo suo saggio-racconto, infatti, Vito Teti compie un viaggio quasi espiatorio in Canada, terra in cui emigrò (negli anni Cinquanta, da San Nicola da Crissa) anche suo padre Stefano e dove peraltro ha avuto modo d'incontrare più volte la comunità sannicolese.